

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

# Riuscirà Martinazzoli...

LUIGI PEDRAZZI

**N**on conosco abbastanza Mino Martinazzoli per tentare di giudicare il senso della sua accesa alla maggiore responsabilità nella Dc. Checcché si dica e si pensi da quelli che ora lo votano e gli conferiscono il mandato sarà la qualità più profonda e personale sua a segnare questo incarico. Fin qui si è vista una lucida coscienza dei limiti e delle insufficienze democristiane. È il fascino di Martinazzoli dentro e fuori della Dc. Fuori perché tutti apprezzano un democristiano che dice pezzi taglianti di verità dentro il partito può amare solo chi mostri di soffrire per queste verità. Il punto ora decisivo tuttavia non è dire la verità sulla Dc né il dolore che questa verità procura a quanti hanno ragioni forti per identificarsi col partito. Decisiva è la capacità di cor reggere le situazioni di cambiamento e di volitare pagina e avviare un nuovo inizio usando la spinta propulsiva non esaurita di un'ispirazione cristiana che vive in ogni generazione.

È proprio questa spinta che nell'attuale apparato del partito è essicata, contraddetta troppo a lungo da comportamenti tanto difformi da criteri etici e religiosi esigenti. Per questa impresa occorre una determinazione sia pure mite e non fanatica, della quale Martinazzoli pensoso sempre finora non ha dato prova. Realismo vuole si riconosca che questo dato (Martinazzoli ha più immagine che grinta) è parte non piccola del suo innalzamento al vertice. Chi ora investe Martinazzoli di un potere pressoché commissariale, spera che il nuovo segretario nazionale sia appunto più riflessivo che attivo, più problematico che determinato nel desiderio che il mondo dell'azione resti pressoché patri monio dei vecchi titolari. L'augurio degli altri ormai anche di gran parte dei democristiani di base è che i vecchi capi restino presto delusi e Martinazzoli invece per abilità, calcolo e sapienza, grazie allo stato di essere capace dell'immenso sforzo che occorre non a riportare a galla una Dc che affonda ma ad assicurare uno strumento politico nuovo al mondo cattolico (che in gran parte lo vuole) e alla democrazia italiana (che ne ha bisogno urgente).

Potrà la dialettica Martinazzoli-Segni iscritti di base-cattolici esterni alla Dc, svilupparsi in modo da far nascere dopo l'Opera dei Congressi il Partito popolare la Democrazia cristiana di De Gasperi e Dossetti, una quarta forma di presenza storica del movimento politico e sociale dei cattolici in Italia? Solo un alto tasso di discontinuità con la Dc che si è lasciata sopravvivere troppo a lungo al di sotto della sua qualità originaria, può salvare ciò che davvero conta per il paese civile e per la Chiesa che in questo paese vive.

**N**essuna previsione ha ora un verso senso. Conta non solo le decisioni, le opere, le convergenze generose, gli obiettivi adeguati. Il problema che ora mai è centrale nella vita italiana intreccia economia e politica in una misura che è totalmente oltre l'orizzonte della capacità di controllo e di iniziativa della Dc. Se l'Italia non fosse l'Italia, cioè un paese tuttora privo di un'alternativa parlamentare e politica immedicabile allo sfascio e al putredine in cui stiamo impinguando, semplicità e convenienza sarebbe la Dc collocata all'opposizione. Ma all'opposizione te stanno già Rifondazione (che ne vuole né saprebbe governare) e la Lega Nord la quale ha una sua ipotesi originale ma troppo arcaica per governare questo paese disarticolandolo in due velocità. Una lira lombarda forse sarebbe forte come un marco bavarese, ma occorre ricordare che la Germania rischia molto per la sua unificazione, e non per la sua disarticolazione. Se l'Italia provvedesse a disarticolarsi, il nostro Nord potrebbe anche seguire Slovenia e Croazia verso l'area tedesca ma a prezzo di prospettive politiche inaccettabili per il resto del paese e segnate da una contraddizione troppo forte nei confronti del nostro sentimento nazionale e del nostro immaginario collettivo.

Resta però che il recupero del Nord a una prospettiva italiana realmente unitaria (né mistificata né commista) e suppone un cambiamento profondo ed evidente della politica e dei partiti. Troppo grande è la verità delle critiche che danno forza alla Lega. Cambiare può consentire di porre un limite all'espansione della Lega e avviare recuperi ma questo è un processo politico serio e comporta un certo riconoscimento del diritto attuale della Lega di esistere e vincere, un certo accoglimento del suo contributo al cambiamento della politica tra noi.

Durissimo è dunque il compito di una forza politica che voglia usare il voto democristiano tuttora forte nel Sud dentro una politica capace di recuperare consensi e collaborazioni al Nord dove la Lega è partito quasi di maggioranza assoluta. Eppure esattamente qui sta l'impresa di chi tenta di ridare una finalità significativa a quel tanto di unità politica che esiste tra i cattolici italiani.

Il raccordo con le posizioni e gli obiettivi dei Popolari riformatori di Segni è passaggio decisivo e inevitabile. Se Martinazzoli non riuscisse ad imporre ai suoi e agli elettori la quarta esperienza politica e il movimento cattolico nell'Italia unitaria, resterebbe tutta sulle spalle di Segni e dei suoi mentre l'addolorato Mino scenderebbe a suo lardo elettorale nel loro fallimentare accanimento purtroppo non ai margini di un paese in ripresa, ma nel centro consumativo di una catastrofe uscirà dalla quale sarà assai penoso per tutti.

Dietro la paura che si sta diffondendo in Europa c'è «un passato che non vuole passare», il peso dei crimini nazisti sull'attuale identità tedesca

# L'incubo Germania

NICOLA TRANFAGLIA



collaborato fruttuosamente alla costruzione delle bombe atomiche e all'idrogeno e alla missilistica negli Stati Uniti dopo la caduta del Terzo Reich e la sostituzione della guerra fredda a quella del 1939-45.

La dura protesta del governo inglese e dell'opinione pubblica internazionale hanno costretto Kohl a fare marcia indietro e a togliere ufficialmente alla manifestazione ma questa si farà comunque e attrarrà nella città tedesca migliaia di neonazisti ed estremisti di destra. Non c'è da stupirsi se questi ultimi sfogheranno la loro rabbia per l'assenza del governo e la condanna internazionale con nuove profanazioni e saccheggi contro chi ha chiesto asilo alla Germania democratica. Magari contro gli zingari dell'Europa orientale ai quali un recente decreto di Kohl ha intimato di lasciare al più presto il suolo tedesco.

Ecco sono proprio atti e iniziative come queste che preoccupano particolarmente l'opinione pubblica internazionale anche perché si guadagnano a quella politica che Jürgen Habermas ha definito felicemente come il «nazionalismo del marco» e che consiste tra l'altro in una politica estera del tutto autonoma e spesso distante dalla comunità europea e con tra sparenti mire di espansione economica in Jugoslavia e in un atteggiamento di assai scarsa comprensione verso i

partner più poveri della comunità europea.

Proprio il primo ottobre scorso celebrando questa volta i dieci anni di cancellierato (uno dei più lunghi della storia tedesca) e il due di unificazione tedesca lo stesso Kohl ha parlato più dell'amicizia franco-tedesca che della unificazione europea e nessuno ha potuto ignorare il significato di una simile sottolineatura dopo la tempesta valutaria in corso. Le gravi difficoltà finanziarie e politiche dell'Italia, il no della Danimarca a Maastricht, la striminzita vittoria di sì in Francia e le forti incertezze inglesi ad aderire a quel trattato.

Formarsi però ai segni evidenti del disagio tedesco per un'unificazione che non solo è intervenuta dopo un varantimento di destini di vicargenti delle due Germanie e con molta fretta (come se Bonn temesse gli sviluppi della rivoluzione pacifica in corso nell'autunno dell'89) contro il regime comunista di Honecker e che avrebbe potuto avere sviluppi imprevedibili ma che soprattutto ha generato per una parte della popolazione miseria e disoccupazione e nello stesso tempo non ha creato le condizioni per un'unità politica costituzionale nuova in grado di far sentire i tedeschi orientali come cittadini in tutto e per tutto di pari dignità rispetto ai confratelli dell'Ovest sarebbe ridotto e non spiegherebbe la paura

Una manifestazione di skinheads tedeschi

di tanti tedeschi per l'avvenire e parallelamente la paura degli europei per un nuovo ciclo di egemonia della gran Germania.

Dietro la paura che si sta diffondendo nel vecchio continente e di cui il recente incidente sulle V-1 e V-2 è un segno evidente sta, a mio avviso, quello che uno storico revisionista come Ernst Nolte chiamò in un articolo apparso sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* il 6 giugno 1986 «un passato che non vuole passare» in altri termini il peso dei crimini nazisti sull'identità tedesca.

Molti lettori ricorderanno che la pubblicazione dell'intervento di Nolte che stabiliva un legame di causalità tra il sterminio di classe compiuto dai bolscevichi durante e dopo la rivoluzione d'Ottobre e lo sterminio di razza condotto da Hitler nel Terzo Reich prima e nel corso della seconda guerra mondiale scatenò un acceso dibattito in Germania e in tutto il mondo noto come *Historikerstreit* cui partecipò anche la storiografia italiana anche attraverso un incontro che si tenne all'Istituto Goethe di Torino alla presenza dei maggiori specialisti di storia dei fascismi dei due paesi.

Ricordo che in quell'occasione chiesi a Nolte dove avesse trovato le prove di un piano di sterminio di classe da parte dei bolscevichi con frontali in qualche modo con i piani e le realizzazioni

di Hitler e della Germania nazista ma lo storico tedesco preferì spostare il discorso su altri terreni.

L'*Historikerstreit* si protrasse per oltre due anni e al di là delle varie posizioni e delle tesi storiche specifiche mostrò con chiarezza un elemento che riguarda proprio il nesso tra i crimini nazisti e l'attuale identità tedesca.

Da parte dei revisionisti più seri e più attenti (penso a storici come Andreas Hillgruber) e il tentativo attraverso indagini e tesi meno semplicistiche e arbitrarie di quelle usate da Nolte di trovare un processo di appropriazione del proprio passato (anche di quello nazional-socialista dunque) da parte dei tedeschi di oggi come passaggio necessario per riacquistare una identità che è stata ostacolata e oppressa dalla lunga divisione in due tronconi della guerra fredda. Ma perché ciò avvenga dicono i revisionisti non si può né costunare la storia della Germania dalla parte del vincitore come fanno gli storici europei e molti di quelli tedeschi occorre assumere un punto di vista nazionale e spiegare dall'interno e comparativamente le scelte e i crimini nazisti rispetto agli altri compiuti dagli altri paesi e regimi. Ora è chiaro che una simile impostazione di pensiero legittima può condurre a risultati fortissimi e discutibili soprattutto perché a livello di opinione pubblica e con il marchio di una barbarie nazista da farla dimenticare qualcosa di paragonabile in tutto e per tutto alle atrocità di ogni guerra il che non solo a mio avviso è un'operazione inaccettabile.

In ogni caso un dibattito come l'*Historikerstreit* con l'asprezza delle contrapposizioni che allora si furono ad esempio tra Nolte e Habermas è un segno palese di quanto ancora pesi quel «passato che non vuol passare» sull'identità tedesca e sulla base di una parte del sogno di giovani sbilanciati male informati e influenzati da ex nazisti ancora in piena attività) di un Quarto Reich dall'altra dell'Ultilo che molti europei rischiano di vivere in queste settimane.

La verità è che la guerra fredda ad Ovest. La dittatura comunista burocratica ad Est non hanno costituito la base migliore per una solidità di azione democratica degli europei e in particolare dei tedeschi o meglio di una parte di essi.

Anche per questo è importante che l'unità europea possa essere fatta e fatta in modo possibile e che la Germania continui a farne parte evitando le tentazioni nazionaliste o di alle nazionalistiche con la Francia. Soltanto il superamento dello stato nazionale e la libera circolazione delle idee degli uomini e delle merci può evitare continue situazioni in grado di dissolvere gli incubi che ritornano e di esaurirsi al di là delle spalle il passato (senza dimenticare).

# Proposte per il futuro del Pds

MAURO ZANI

**L**a recente riunione della direzione del Pds ha dato luogo ad una discussione di straordinario interesse. Ma come diversi compagni hanno fatto notare rimane una difficoltà di socializzazione col rischio di non tradurre la propria elaborazione in un lavoro articolato e ricco incontro con il paese.

Credo che su queste osservazioni si debba riflettere con grande rigore verso l'assemblea nazionale del Pds preannunciata a Reggio Emilia.

Un altro punto mai come in questo passaggio cruciale tutto davvero si tiene. Ed è aperto anche per noi il problema di stare al passo con l'intreccio tra politica, economia e società che caratterizza il rompicapo italiano. In particolare il Pds deve mettersi in disposizione di più e meglio per accelerare i tempi di un nuovo processo politico a fronte della precipitazione in atto. Dubito che lo si possa fare dibattendosi nell'analitico dilemma tra opposizione e governo. Pizzommo dice che non vorrebbe essere nei nostri panni. In ogni caso il Pds non può restare alla finestra nel momento in cui il fuoco di una crisi organica sono in corso e inevitabilmente le regole del gioco di democrazia ma più ancora le caratteristiche sociali della democrazia. Per andare oltre un possibile stallo mi sembra molto utile l'atteggiamento che siamo andati via via assumendo dal 31 luglio in poi. Da un lato puntare a stabilire un forte collegamento sociale per portare al tavolo della politica quel grande movimento di lavoratori che ha riempito le piazze di Italia. Dall'altro definire un insieme di proposte di governo finalizzate ad affrontare la stretta economico-finanziaria con una svolta morale e programmatica.

Ma qui viene in ballo l'esistenza politica concreta del Pds, la sua funzionalità, l'efficacia del suo ruolo per un processo politico costitutivo. Ricordo che quando si decise di dare il grande passo nell'ottobre lontano del nostro progetto (dopo una nuova formazione politica della sinistra italiana) l'idea di una più generale Costituzione democratica per riformare il sistema politico e aprire la stagione delle alternative programmatiche ebbe e siamo Solo che giungiamo ad un appuntamento col fiato grosso. Anche noi in parte spiazzati dalla forza delle cose. Ci sono promesse che non abbiamo mantenuto ma più ancora speranze che abbiamo di uso nella persistenza di una vecchia forma partito.

Non possiamo permetterci di tergiversare su questo punto. È dunque urgente far vivere lo spirito e il rigore del Pds per riprendere a ragionare sul cammino interrotto di un'alternativa che oggi lo comprendiamo meglio non poteva attuarsi se non sotto l'impeto di un'impellente necessità.

Adesso è di nuovo la sinistra e da proporre una volontà collettiva ed un impegno di solidarietà e solidarietà. Per questo bisogna rompere gli indugi. L'identità del Pds non si decide in tutta calma al riparo degli eventi ma in questo periodo. È urgente prendere forti atti di autonomia per rilanciare speranze e fornire un punto di riferimento a tutte le energie vitali a quanti (forze e soggetti sociali) sono ancora di spirito in un periodo tempo ancora? ed impugnano in un grande progetto di riforma della democrazia e di riscatto della politica. Questo scopo ha fatto bene il compagno Ochetto a proporre di svolgere rapidamente un'assemblea nazionale che con il tema di una nuova costituzione e della Direzione alle linee di forza di una nuova forma partito (che tutti noi abbiamo aperto al confronto con il potenziale nazionale e presente nel vasto campo della sinistra e delle forze democratiche e progressiste. In quella sede è opportuno finalmente farsi strada e opzioni impegnative sui caratteri politici e organizzativi del Pds a partire da una sua netta caratterizzazione regionalista e federalista e dal rapporto che va stretto nella reciproca autonomia di ruoli e forze e associazioni e larghi settori del movimento e della società propria della democrazia e di una nuova costituzione materiale incentrata su di un patto sociale per il presente e la piena e respingere la suggestione del ghetto corporativo.

**L'Unità**

Direttore Walter Veltroni  
Condirettore Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola  
Vicedirettore Giancarlo Bosetti Antonio Zollo  
Redattore capo centrico Marco Di Marco

Editori: si è l'Unità  
Presidente Emanuele Macaluso  
Consiglio di Amministrazione  
Guido Alborghetti Giancarlo Arca Antonio Belliochio  
Carlo Castelli Elisabetta F. Prisco Renzo F. Emanuele  
Macaluso Amato Mattia Mario Paraboschi Enzo Proietti  
Ilana Rampello Renzo Strada Luciano Ventura  
Direttore generale Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione  
00187 Roma viale Duce Micelli 23-13  
tel. 06/478111 fax 06/4783755  
06/478112 fax 06/478113  
Quotidiani del 15

Roma: Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
L'Unità è iscritta al registro stampa del Tribunale di Roma n. 1755  
MILANO: Direttore responsabile Silvio Berlusconi  
L'Unità è iscritta al registro stampa del Tribunale di Milano n. 1755  
L'Unità è iscritta al registro stampa del Tribunale di Milano n. 1755

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

LA COSA CHE PIÙ MI TERROREZZA DEL FUTURO È LA DISOCCUPAZIONE...

...A ME LA GUERRA...

...A ME LA SANITÀ GESTITA DALLA "LEGA"...

...NON OSO PENSARE COSA SAREBBE UROLOGIA DIRETTA DA BOSSI, PER UNO COME ME CHE SOFFRE DI PROSTATITA...

